



## Storia

**"Questa è la Legge, qualora un uomo morisse nella tenda"  
(Bemidbar 19, 14)**

I nostri Maestri, che il loro ricordo sia di benedizione, spiegano questo versetto così: "Le parole della Torà (Legge) non si mantengono altro che in coloro che sono disposti anche a morire per essa".

Il Chafetz Chaim continua quanto detto con un esempio:

Rabbì Izchak aveva un grande negozio, pieno di merce raffinata. Il negozio era affollato di gente dalla mattina alla sera.

Rabbì Izchak si svegliava presto al mattino, pregava velocemente nella funzione delle persone che avevano fretta di arrivare al lavoro, come lui. Lui amava pregare e studiare, ed era molto triste di dover pregare in fretta e furia e di non poter quasi mai studiare.

Però, il guadagno è guadagno, e lui doveva continuare a vivere così, per poter soddisfare tutti i suoi acquirenti.

Passarono molti anni, e Rabbì Izchak decise di sforzarsi e cominciò a capire che tra poco sarebbe stato convocato dal Tribunale Celeste, e che pertanto doveva cominciare a prepararsi, pregando nel giusto modo e dedicando pure del tempo allo studio della Torà.

Una mattina Rabbi Izchak si svegliò, si recò al tempio, pregò nella funzione in cui si prega lentamente e con concentrazione, infine si sedette per studiare Torà. Aveva in programma di studiare per almeno due ore.

Nel frattempo, sua moglie era al negozio, e non capiva perché suo marito non fosse ancora arrivato. Il negozio si riempì di clienti, e la donna non riusciva a servire tutti da sola. Dopo qualche tempo cominciò a preoccuparsi. Chiede a qualcuno di occuparsi del negozio, e corse al tempio per vedere cosa fosse successo a suo marito. Forse non si sentiva bene?

Quando arrivò si stupì nel vederlo seduto a studiare tranquillamente... "Cosa mai ti è successo?" -Disse la donna - "Come puoi studiare qui in tutta calma? Il negozio è pieno di

clienti! Se non li trattiamo come si deve, essi si recheranno a comprare in un altro negozio, e noi non guadagneremo del denaro!" Rabbì Izchak non si scompose. Diede un consiglio a sua moglie dicendole che nelle ore in cui lui studiava, lei doveva immaginare che l'angelo della morte fosse già venuto per portarlo nel suo mondo. Anche in quel caso avrebbe parlato del negozio pieno di clienti? O forse in quel caso sarebbe riuscita a cavarsela da sola, non essendoci alternativa? **Nelle ore in cui lui studia, è come se fosse già nel mondo futuro, e che poi resuscitasse e tornasse al lavoro...**

Così spiega il Chafez Chaim: lo iezer harà - l'istinto cattivo - ci attira in vari impegni, ci porta a trascurare lo studio della Torà e a sprecare il nostro tempo in sciocchezze. **Ma se un uomo si comportasse come se fosse morto, staccandosi da tutto e da tutti i divertimenti con cui spreca il proprio tempo, potrebbe realmente dedicarsi allo studio della Torà e al culto divino, innalzando la propria anima verso l'alto.**

## Parashat Chukkat

all'inizio di questa Parashà H. ci insegna una mitzvà molto particolare: la mitzvà della parà aduma, la mucca rossa. La mucca rossa serviva per preparare un'acqua speciale, che faceva diventare puri le persone che erano diventate impure. Come si preparava quest'acqua? si prendeva una mucca completamente rossa senza alcun difetto a cui non era mai stato messo il giogo durante la sua vita. Questa veniva macellata e le sue carni bruciate insieme a un ramo di cedro, l'issopo e un filo rosso. La sua cenere poi veniva mescolata all'acqua e spruzzata su chi era impuro.

La parashà continua raccontandoci gli ultimi anni dei Bene Israel nel deserto.

Erano ormai quarant'anni che i Bene Israel viaggiavano nel deserto. Il 10 di Nissan H. chiamò a sé l'anima di Miriam, la sorella di Moshè: aveva 125 anni. Tutto il popolo avrebbe dovuto portare il lutto per una grande zaddeket come lei, invece la trascurò e solo Moshè e Aaron si occuparono di seppellirla e di compiangerla. H. allora decise di mandare un segno affinché gli Ebrei si rendessero conto che Miriam era morta. Improvvisamente il popolo non aveva più acqua da bere: il pozzo di Miriam che li aveva riforniti di acqua per tutta la durata del viaggio nel deserto si era

prosciugato! Subito vennero tutti colti dal panico e, mentre Moshè e Aaron erano nella loro tenda a portare il lutto, l'erev rav cominciò a lamentarsi: "Moriremo di sete, non c'è più acqua! Perché Moshè ci ha portato nel deserto se non è in grado di darci l'acqua? Sarebbe stato meglio morire prima!". Moshè e Aaron non sapevano cosa fare e corsero al Mishkan a pregare H.

H. disse a Moshè e Aaron: "non vi preoccupate, darò acqua al popolo. Prendi il bastone con cui hai fatto arrivare le piaghe e raduna il popolo intorno alla roccia di Miriam. Parla alla roccia e l'acqua sgorgnerà di nuovo". Moshè fece quello che gli era stato detto e i Bene Israel si raccolsero intorno a lui. Moshè voleva comandare alla roccia di dare acqua, ma all'improvviso non riusciva più a riconoscere quella di Miriam tra le altre. Quando il popolo si rese conto che Moshè esitava iniziò a prenderlo in giro: "vedete che Moshè non è in grado di compiere un miracolo ma sta solo cercando di ingannarci". Moshè, che solitamente riusciva a non perdere la pazienza, questa volta si arrabbiò moltissimo: "ascoltate, popolo ribelle, come potete dire che è un trucco? H. ha detto di far uscire l'acqua dalla roccia di Miriam e io farò come Lui ha detto". A questo punto Moshè, credendo di aver individuato la roccia giusta, le comandò di far uscire l'acqua ma non accadde nulla. Egli pensò: "forse, visto che i Bene Israel si sono comportati male, H. non vuole più che io parli alla roccia. Forse dovrei solo colpirla come ho fatto a Massa Umerivà". Moshè fece un errore: spinto dalla rabbia decise di cambiare gli ordini di H. Colpì la roccia una prima volta e da questa uscirono solo poche gocce. Allora la colpì di nuovo e stavolta l'acqua sgorgò.

H. si adirò con Moshè e Aaron e giurò che non sarebbero potuti entrare in Eretz Israel. Cosa avevano sbagliato? H. li sgridò: "voi non avete avuto fiducia in Me! Non avreste dovuto cambiare i miei ordini. Forse che non sarei stato in grado di far uscire l'acqua da qualsiasi roccia?". Ovviamente Moshè non aveva agito così in malafede, ma nonostante ciò H. lo punì perché era uno tzaddik speciale. Gli tzaddikim sono considerati responsabili anche per gli errori più piccoli.

Quando Moshè sentì quale grande punizione H. aveva deciso per lui non si lamentò. Cercò solo di difendere suo fratello: "che cosa ha fatto di male Aaron?". Il motivo per cui anche lui venne punito

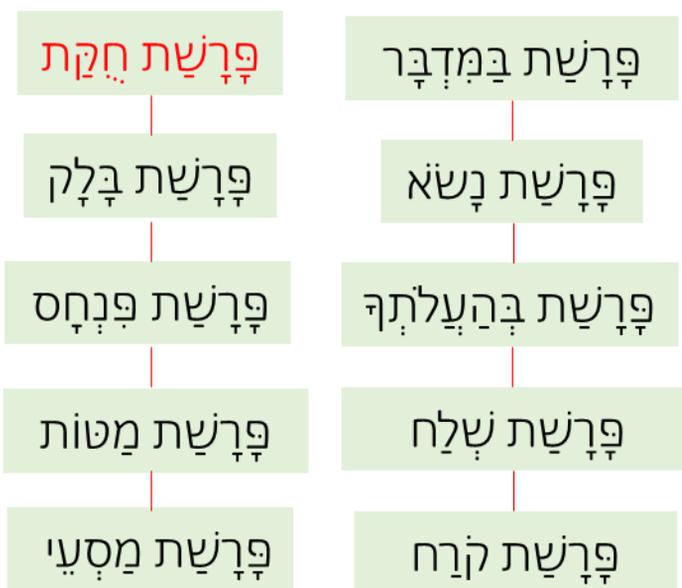
è che quando Moshè battè la roccia Aaron non intervenne per bloccarlo. Per un uomo kadosh come Aaron questo è considerato un peccato.

I Bene Israel continuarono il loro viaggio fino a che si accamparono ai piedi della montagna Hor Hahar. Qui H. disse a Moshè: "Aaron morirà su questa montagna. Tu e suo figlio Elazar lo accompagnerete in cima e lì toglierai i vestiti da cohen gadol da Aaron e li metterai ad Elazar". Benchè fosse un compito molto pesante per Moshè egli si accinse a compierlo lo stesso. I tre uomini cominciarono a salire la montagna, con tutti i Bene Israel radunati sotto a guardarli. Arrivati in cima videro una grotta e vi entrarono; dentro trovarono un letto con lenzuola e una candela accesa. Moshè tolse i bigdei che una ad Aaron e li fece indossare ad Elazar. Man mano che i vestiti venivano tolti, le nuove della gloria si posavano sul corpo di Aaron, fino a che lo coprirono completamente e la neshama di Aaron ritornò ad H. Quando Moshè e Elazar ritornarono dai Bene Israel e dissero loro che Aaron era morto, questi non vollero crederci. Allora H. sollevò in aria la tomba di Aaron in modo che tutti potessero vederla. Quale grande dolore provarono i Bene Israel quando capirono che Aaron era veramente morto, poiché egli era una persona molto amata per la sua gentilezza.

I Bene Israel erano infine arrivati al confine con la terra di Edom: se l'avessero attraversata sarebbero arrivati immediatamente in Eretz Israel. Moshè mandò dei messaggeri dal re di Edom chiedendo il permesso di entrare nel paese ma egli si rifiutò e mandò dei soldati a guardare il confine. Moshè quindi dovette guidare il popolo per una via più lunga. L'erev rav e gli ebrei che non erano zaddikim cominciarono a lamentarsi: "Per quanto tempo ancora vagheremo nel deserto? Non ne possiamo più, qui non c'è neanche del cibo normale, solo manna. È vero, ha un buon sapore, ma ha sempre lo stesso aspetto, ci siamo stufati!". H. sentendo queste parole si arrabbiò e disse: "qualsiasi cosa Io faccia per i Bene Israel è per il loro bene, ma essi continuano a lamentarsi. Prendete come esempio il serpente: qualsiasi cosa mangi essa sa di polvere, ma lui non si lamenta mai. Ebbene, proprio il serpente punirà coloro che si sono lamentati della manna che ha così tanti sapori". Il deserto era pieno di serpenti velenosi ma l'Aron e la

nuvola di H. avevano sempre protetto il popolo dai loro attacchi. Adesso invece H. permise ai serpenti di mordere i peccatori: alcuni di loro si ammalarono, altri morirono. Il popolo si rese conto del proprio errore e andò da Moshè chiedendogli di pregare H. di togliere quegli animali velenosi. Moshè pregò H. e questi gli disse: "costruisci un serpente di rame e mettilo in cima ad un bastone; chiunque sia stato morso da un serpente lo guarderà verrà guarito". Perché H. sceglie di guarire il popolo dai morsi di serpente proprio con un serpente? Perché voleva mostrare agli ebrei che egli è in grado di curare attraverso qualcosa che di solito è nocivo.

(a cura della morà Debora, liberamente tratto da: R. Weissman, The little midrash says)



Lo studio "Avot Ubanim" di questa settimana è stato offerto da Se Lilui Nishmat Regina Rina bat Zula Mazala ve Rahamin

